

ta. Identificò egli la Stridone Gerolimiana colla *Sidrona* Tolemaica, collocandola presso le sorgenti del Tizio nel luogo detto Strigovo. Il Capor da poi aggiungeva l'autorità di Flavio Lucio Destro coetaneo esso pure del nostro Dottore, il quale eziandio lo dice Dalmata. Lo Stancovich però ad onta di tutto ciò non cessava d'obiettare che il Santo, accennando il sito della sua patria colle parole: *Dalmatiae quondam Pannoniaeque confinium fuit*, intendesse indicare un terzo luogo che di quei due non fosse, ma loro confinante, e da tal luogo perciò appunto esser dovesse d'Istria. Ma noi in una lettera diretta al Prof. Vinc. Belloni in Colorno (*La Dalmazia, Anno III, n. 5*), il quale restè pubblicava un *Compendio storico della vita e degli scritti di S. Girolamo*, abbiamo dimostrato chiaramente che al tempo, cui accenna il S. Dottore, la Liburnia era sita in confine della Pannonia e della Dalmazia e non dell'Istria, e che in quella si deve porre la patria del Santo, e propriamente là, dove la pone l'Appendini.

III.
UN SANTO
CHE FONDA UNA REPUBBLICA
S. MARINO

Dall'isola d'Arbe, nel 4. secolo, S. Marino si recò a Rimini come tagliapietre, chiamatovi per la ricostruzione del ponte, ove rimase tre anni e si procurò la benevolenza di Gaudenzio vescovo di Brescia, il quale lo persuase ad abbracciare lo stato ecclesiastico e l'ordinò diacono presso Urbino. Da poi ci salì romito in vetta al Titano, ove raccolti intorno a sè altri compagni, pose le fondamenta di una repubblica di gente industriosa, pacifica, morale, tuttora rispettata dai potentati dell'Europa. Altri sostiene, che in forza dei miracoli che molti si operavano sulla sua tomba, concorse a quella vetta gran massa di pellegrini, i quali poco a poco andarono a formare una città, detta poi di S. Marino (Biog. Un. A. e M.). Siccome sortiva da natura membra robuste, così era fornito d'animo forte e di mente vasta e colta abbastanza. Visse eziandio santamente al punto, che già nell'8. secolo a lui una chiesa fu eretta in Pavia. Avendo